

i viventi i viventi saran quelli  
 che sopra il Mare  
 ti magnificeranno, sopra il Mare  
 ti glorificheranno, sopra il Mare  
 t' offriran mirra e sangue dall' altare  
 che porta rostro.  
 Fa di tutti gli Ocèani il Mare Nostro!

In occasione della rappresentazione della *Nave*, eseguita al teatro « La Fenice » il 26 aprile 1908, il Poeta donava alla città il manoscritto nel quale egli aveva fermato « una favilla di quella bellezza ideale che qui dovunque, su la pietra consunta e caduca, arde d' immortalità ». E scriveva fra l' altro al sindaco conte Filippo Grimani: « Oso offerire alla città di Venezia, pegno e documento d' amore, il poema tragico in cui tentai di celebrare senza misura il primo impeto del giovine popolo cristiano verso la potenza come una fra le più grandi apparizioni della volontà fatale nella storia degli uomini. Dico senza misura; e tuttavia qual più alto squillo di trombe mattutine può essere pari alla dipartita de' nuovi argonauti su la Nave espiatoria che, dopo sette secoli irti di ferro, nominata del medesimo nome - tutt' il mondo - spezzerà con il rostro la catena tesa fra la torre di Galata e l' Acropoli penetrando nel Corno d' Oro, condotta da un pugno di marinai e di mercatanti deliberati di conquistare l' impero romano e di assegnarsi le spoglie? ».

Dalle strofe delle *Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi* s'innalza sovente un grido d' amore per il mare, grido che fu successivamente preso a simbolo di propaganda marinara: *Navigare necesse est, vivere non est necesse!*

Il Poeta esclama nel « Canto augurale per la nazione eletta »:

Così veda tu un giorno il mare latino coprirsi  
 di strage alla tua guerra  
 e per le tue corone piegarsi i tuoi lauri e i tuoi mirti,  
 o Semprerinascente, o fiore di tutte le stirpi,  
 aroma di tutta la terra,  
 Italia, Italia,  
 sacra alla nuova Aurora  
 con l' aratro e la prora!

Ma il quarto libro delle *Laudi*, intitolato a Merope, che il d' Annunzio chiama sua Navale Musa, può essere considerato il poema epico della resurrezione italica: le sue dieci canzoni, nel desiderio del Poeta, avrebbero dovuto essere « dieci navi d' acciaio martellate con l' istessa forza d' amore ». Nella prima canzone c' è un ammonimento che è un impegno solenne, Lissa, e nella chiusa il grido della riscossa è come un presagio alle nuove glorie d' Italia sul mare:

Italia, alla riscossa, alla riscossa!  
 Ricanta la canzone d' oltremare  
 come tu sai, con tutta la tua possa,